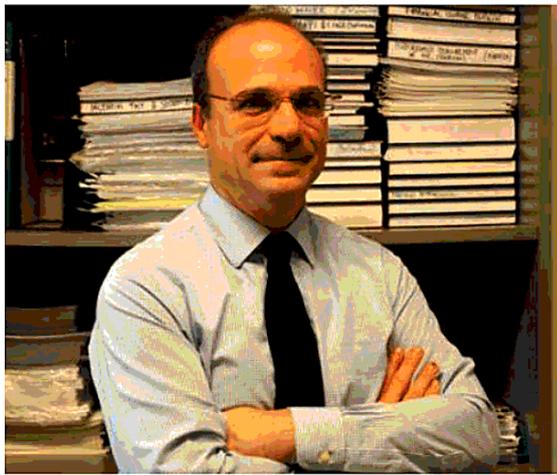


Investire sui giovani per costruire il futuro

La riflessione di Antoldi: «Percorso che nasce con la collaborazione della comunità civile»

di **FABIO ANTOLDI**
direttore del CERSI Università
Cattolica del Sacro Cuore

■ **CREMONA** Il dibattito economico e politico di questi giorni è focalizzato sulla risposta del governo all'emergenza causata dalla pandemia, in attesa di un Recovery Plan finalmente convincente, da inviare al più presto a Bruxelles. Comunque si valuti l'impegno del governo, è comune a tutti il desiderio di arrivare presto alla ripartenza del Paese, che dia a tutti noi sicurezze e speranza sul nostro futuro. È un impegno che riguarda anche il nostro territorio, le nostre comunità, famiglie, imprese, scuole ed università. Ed è un impegno – io credo – che deve mettere al centro dei nostri sforzi comuni la costruzione di un futuro per i nostri giovani e uno sforzo straordinario per aprirsi all'innovazione, a 360 gradi. Lo scorso agosto **Mario Draghi**, intervenendo al **meeting di Rimini**, aveva avuto parole molto chiare a proposito, dicendo che in Italia «ai giovani bisogna dare di più», aggiungendo che «la situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e risorse finanziarie nell'istruzione». Con toni chiari aveva spiegato che i giovani vanno messi al centro di ogni politica per rimettere in moto il Paese, per-



Fabio Antoldi, docente dell'università Cattolica del Sacro Cuore

ché il prezzo reale di questa crisi è quello di una «distruzione di capitale umano di proporzioni senza precedenti dagli anni del conflitto mondiale». I sussidi che tutti i Paesi europei ora stanno riversando su un'economia bloccata – spiegava da economista, non da politico – servono ora a sopravvivere, ma quando si esauriranno il rischio è che ai giovani resti «la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e i loro redditi futuri» e «privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disegualianza». Non stupisce, quindi, che tra

le prime mosse di Mario Draghi da capo del governo ci sia stata la ridefinizione del Recovery plan con istruzione, università, ricerca e giovani tra i principali investimenti produttivi. Ogni euro speso in istruzione, infatti, ne restituirebbe 2,2 nel lungo periodo. Il Recovery plan italiano da 209 miliardi serve a colmare i divari italiani rispetto agli altri paesi europei, tra tutti la digitalizzazione. E nel piano ci sarà priorità alla scuola e ai giovani.

Con parole coerenti si è pronunciato lo scorso 14 marzo anche **Enrico Giovannini**, ministro delle infrastrutture, davanti ai Giovani imprenditori

«La nostra città ha la fortuna di ospitare le sedi di ben quattro atenei: le Università di Pavia, e di Brescia, la Cattolica e il Politecnico di Milano sono impegnati ad offrire un contributo alla formazione dei ragazzi»

di Confindustria: «Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è destinato ai giovani. La crisi della pandemia colpisce alcune imprese, che forse non riusciranno a resistere, ma dobbiamo lavorare perché nascano nuovi imprenditori giovani e donne. Dobbiamo liberare queste energie, perché in anni passati abbiamo investito poco nel supporto alle nuove imprese innovative». Mi sono permesso di ricordare queste parole perché anche il nostro territorio può essere protagonista virtuoso di questo grande e impegnativo investimento sui giovani e sull'innovazione. La nostra città ha la fortuna di ospitare le sedi

di ben quattro università (l'Università di Pavia, di Brescia, il Politecnico di Milano e l'Università Cattolica) che con le loro lauree possono dare un contributo fondamentale alla formazione dei giovani all'innovazione. Nei prossimi giorni la Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica annuncerà il lancio a Cremona di una nuova laurea magistrale, unica in Italia, in «Innovazione e imprenditorialità digitale», rivolta a laureati triennali in economia, ingegneria, informatica, matematica e fisica. Un percorso per preparare esperti di trasformazione digitale, manager dell'innovazione e imprenditori digitali. Per questa nuova laurea si stanno impegnando numerose imprese informatiche del territorio, ma si sono uniti all'università anche grandi e medie imprese leader nazionali e internazionali dell'innovazione digitale. Perché l'obiettivo è attrarre talenti da tutt'Italia. Questa laurea, oggi, è uno strumento che Cremona mette a disposizione per costruire il futuro anche dei suoi giovani, grazie alla fattiva collaborazione della comunità civile, dell'accademia e del mondo produttivo. L'auspicio è che, col tempo, diventi presto un motivo in più per rendere i cremonesi orgogliosi del patrimonio della loro città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

